

Gesù in mezzo è la risposta!

Un pellegrinaggio a Medjugorje per scoprire la presenza costante di Dio nella vita quotidiana e la figura di Maria.

Una compaesana ci ha invitato a un pellegrinaggio a Medjugorje. Subito l'idea mi ha suscitato interesse. A casa faccio la proposta a mio marito che mi mette davanti alcune difficoltà. Accantonò il pensiero, con la certezza che non era nei piani di Dio. Dopo qualche giorno M. mi dice che al lavoro non avrebbe avuto difficoltà a chiedere le ferie e che, se avevo ancora quel desiderio, si poteva fare. Decidiamo così di partire. Nei giorni precedenti la partenza, mi venivano strani pensieri: «Io, che ho già l'Ideale dell'unità, cosa vado a cercare? Ho tutto: non è che trovo solo del fanatismo?». Anche un'altra amica mi ha confidato il suo desiderio di andarci un giorno, e questo mi ha rasserenata.

Da sempre nella mia preghiera la figura di Maria non era molto presente, ed era difficile recitare il rosario: non sentivo e non capivo il perché di tutte quelle Ave Maria, mi era più facile parlare con Gesù. Anche tutte le volte che Chiara Lubich ci parlava di Maria, la sentivo come una presenza lontana.

Arrivati a Medjugorje, siamo stati accompagnati alla collinetta delle apparizioni, davanti alla bellissima statua di Maria. Tantissime persone recitavano il rosario, dentro però non venivo trasportata a fare la stessa cosa e questo mi turbava, ma in quel momento ho chiesto a Maria di farmi sentire la Sua presenza. Il giorno successivo siamo ritornati alla collina delle apparizioni fino in alto dove c'è anche un crocifisso: per arrivarci bisogna camminare su sassi levigati solo dal cammino dei pellegrini. Tutti quei sassi mi ricordavano la nostra vita dove i sassi appuntiti erano le difficoltà da superare, i sassi piatti i periodi più sereni e, come mi ha fatto notare mio marito, i sassi levigati erano i periodi in cui qualcun altro ci aveva aiutato. Davanti alla statua di Maria non sentivo ancora nulla: avevo davanti solo una statua... In serata siamo stati anche in parrocchia all'Adorazione ed era più facile pregare Gesù. Stavo facendo una forte esperienza: era anche bello vedere tanta gente in ginocchio a dire il rosario..., ma niente di più. La domenica pomeriggio ci viene detto che Mjriana,

la veggente, ci racconterà la sua storia. Siamo ospiti nell'albergo di suo marito dove lei fa da cameriera, in un atteggiamento di servizio. Appena inizia a parlare, avverto l'umiltà nel raccontare ciò che le ha cambiato la vita 40 anni fa e come lei si senta solo uno strumento scelto da Maria per portare la Sua voce. È difficile dire cosa ho provato ascoltandola, non ha detto cose nuove; però, in quel momento, Maria è diventata per me una presenza reale. Ho sentito dentro che Maria mi stava aspettando lì, per presentarsi. Da allora il rosario non è più un ripetere 50 volte "Ave Maria": sta diventando un dialogo. Tornando a casa ho ripensato molto a quei giorni: Dio e Maria stanno cercando tutti i modi possibili per farmi sentire la loro presenza, mi sono anche chiesta perché dovevo andare fino a Medjugorje per "capire": Gesù in mezzo è la risposta! Le migliaia di persone che pregano in silenzio sulla collina, lungo la strada, nelle campagne ci portano la presenza di Gesù che ascolta il nostro cuore con i suoi desideri più intimi: è questo il motivo di tante conversioni. Ognuno di noi ha fatto la sua esperienza, ha portato a casa ciò di cui aveva bisogno! Tornando a casa con M. ci siamo detti che non importa se la Chiesa ancora non si è espressa sulle apparizioni: noi abbiamo fatto un'esperienza di Dio piena.

A.M. – Cesena

Una gioia m'inonda l'anima, più del bruciore agli occhi

Il posto di lavoro può diventare luogo di testimonianza viva del Vangelo.

a cura di **Maria Pia Di Giacomo**

Lavoro al centro elettronico di una piccola banca a Lugano. Quando sono stato assunto, mi sono proposto di essere al servizio d'ogni persona per essere testimone di quell'amore che Dio ha per me.

Il mio è soprattutto un lavoro che impegna la mente e questo porta spesso a delle incomprensioni e ad una stanchezza mentale frequente. Per questo motivo, l'ambiente non è molto sereno.

Ho collaborato per circa due anni con un collega analista programmatore molto capace ma, come forse anch'io, con un carattere un po' particolare. In quel periodo ero un po' alle prime armi della professione

e non sempre i primi programmi riuscivano bene e completi. Tra il capo degli analisti e questo mio collega non scorreva buon sangue. Da parte mia volevo il più possibile essere un elemento d'unione fra loro, cercando di capirli e aiutarli nei piccoli servizi, come portare loro le liste in sala macchine quando andavo a prendere anche le mie.

Fui sorpreso quando mi giunse all'orecchio che il collega che mi seguiva in questo primo periodo d'apprendimento della programmazione parlava apertamente male di me al caporeparto. Gli diceva che non sarei mai stato capace di programmare e che quindi non era il mio mestiere. Ma ciò che più mi faceva male era costatare che si serviva di me per mettere in cattiva luce il suo responsabile. Mi sentivo defraudato della mia personalità. Io, che volevo essere strumento d'unità, ero diventato motivo di discordia. Quella sera entrando in chiesa, mi colpisce una frase: «Venite a me voi tutti che siete affaticati e oppressi ed io vi ristorerò». Mi sono sentito sollevato. Il giorno dopo, ho cercato di allontanare ogni pensiero negativo verso il mio collega e di accoglierlo così com'era. Qualche tempo più tardi egli annuncia le sue dimissioni per un posto nuovo più vicino a casa sua. Arrivato il giorno della partenza, mi dice: «Tu sei stato veramente un mio amico». Non me lo aspettavo, ma ero felice di sapere che il mio sforzo non era stato vano. Dopo poco tempo vengo a sapere che era stato licenziato. Mentre i colleghi facevano i più vari commenti, lancio l'idea di aiutarlo, facendo attenzione a non urtare la loro sensibilità. Accettano e, attraverso contatti con varie ditte del ramo, troviamo delle proposte interessanti. Poi si trattava di fargli avere gli indirizzi. Nessuno era entusiasta di fare questo servizio e allora mi sono prestato io. Mentre compongo il suo numero di telefono, rivolgo a Gesù una preghiera: «Non m'importa come reagirà, io lo faccio per Te». Il collega era molto contento dell'interessamento. Più tardi, c'informa di aver trovato lavoro. Ma la cosa più bella è il rapporto nuovo che si è istaurato fra noi colleghi.

Una volta capita che uno di loro, che faceva il turno serale, dopo un ennesimo inconveniente mi telefona per dirmi che non ce la faceva più. Decido di andare a dargli una mano. Non è facile lasciare la famiglia per tornare al lavoro, ma non posso lasciarlo solo. Lo trovo in preda ad una crisi isterica. Cerco di assorbire tutto ciò che dice, tutta la sua rabbia. Piano piano tutto svanisce e si calma. Non è facile fare quel turno con

il rumore delle stampanti e dei computer, soprattutto quando si presentano delle difficoltà che non puoi rimediare. A poco a poco ricostruiamo quanto perso e il lavoro può continuare normalmente. Il mio compito è terminato, ma mi vengono in mente le Parole: «Se uno ti chiede di fare un miglio, tu accompagnalo per due». Gli propongo di andare a casa, sarei rimasto io al suo posto, ma non vuole. A mezzanotte lasciamo la banca. Una gioia m'invade l'anima, più del bruciore agli occhi. (F. S.)

Basta un fiore

Esperienza tratta dalla Parola di vita di Settembre 2023.

Negli ultimi decenni l'umanità ha acquisito nuova consapevolezza del problema ecologico. Motore di questo cambio sono, in particolare, i giovani che propongono uno stile di vita più sobrio con un ripensamento dei modelli di sviluppo, un impegno per il diritto di tutti gli abitanti del pianeta ad avere acqua, cibo, aria pulita, e una ricerca di fonti di energia alternative. In questo modo l'essere umano può non solo recuperare il rapporto con la natura ma anche lodare Dio avendo scoperto con stupore la sua tenerezza verso tutta la creazione. È l'esperienza di Venant M. che, da bambino, nel suo Burundi natale si svegliava all'albeggiare con il canto degli uccelli e percorreva, nella foresta, decine di chilometri per andare a scuola; si sentiva in piena sintonia con gli alberi, gli animali, i ruscelli, le colline e con i propri compagni. Avvertiva la natura vicina, anzi, si sentiva parte viva di un ecosistema in cui creature e Creatore erano in totale armonia. Questa consapevolezza diventava lode, non di un momento, ma proprio di tutta la giornata. Qualcuno potrebbe chiedersi: e nelle nostre città? «Nelle nostre metropoli di cemento, costruite dalla mano dell'uomo tra il frastuono del mondo, raramente la natura si è salvata. Eppure, se vogliamo, basta uno squarcio di cielo azzurro scorto fra le cime dei grattacieli, per ricordarci Dio; basta un raggio di sole, che non manca di penetrare nemmeno fra le sbarre d'una prigione; basta un fiore, un prato, il volto di un bambino...» (C. Lubich, *Conversazioni*, in collegamento telefonico, a cura di Michel Vandeleene, Opere di Chiara Lubich 8.1; Città Nuova, Roma 2019, p. 340).